

SENZACODA

liberamente ispirato a “La Sirenetta” di Hans Christian Andersen

di Valeria Cavalli e Claudio Intropido

regia di Claudio Intropido

con Claudia Veronesi e Giacomo Vigentini

(musica mentre Giacomo pedala e fischiotta, poi la musica sfuma e resta come sottofondo)

E una...e due...e tre...e quattro... ecco la quinta buca la più terribile quella che ti fa perdere l'equilibrio e... oooph schivata! E vai!!! Mamma mia che sole! Sono le otto e fa già un caldo... oggi neanche una nuvola. La giornata ideale, ma che dico? La giornata perfetta, pedala bella pedala... guarda che ti ho gonfiato le gomme ieri sera eh? Ah e ho oliato anche la catena, perciò non ti lamentare!!!

Ahhhhh, guarda lì che bello in quel campo sono spuntati i papaveri... certo che l'estate è proprio una gran stagione: uno fa caldo, due le giornate durano tantissimo, tre... boh adesso non mi viene in mente. Ma comunque sia, in estate si sta bene... e adesso curva a destra... curva sinistra, altra curva a destra e OPS, il solito gregge di pecore che attraversa la strada... forza ragazze dai che ho fretta... devo andare...

La strada che percorrevo ogni mattina d'estate per andare alla spiaggia era tutta una curva. Si passava davanti al mulino del signor Larsen che provvedeva a macinare il grano per la nostra piccola città, poi subito dopo si voltava a destra per due chilometri circa in mezzo alla brughiera. Quando partivo la mattina presto oltre alle pecore del vecchio Soren incontravo sempre qualche scoiattolo e se era proprio la giornata giusta persino il cervo rosso. Pedalavo fino alla collina e cioè fino al punto più alto della nostra isola da dove si godeva un paesaggio da togliere il fiato e poi giù a tutta velocità per la strada che portava dritta mare. Era una strada tortuosa quella che se non stavi attento a come prendevi una curva era un attimo a cadere, ma io la conoscevo pezzo per pezzo curva dopo curva, cespuglio dopo cespuglio e dopo tutti quei tornanti da far venire il mal di mare a un marinaio, si passava sul ponticello di legno che secondo me scricchiolava sempre di più... "stai attento a non cadere nel fiume" diceva mia madre. FIUME, lei chiamava FIUME un rigagnolo d'acqua pieno di girini. Comunque, una volta passato il ponte e il fiume cominciava la salita... e che salita! Lì sì che era dura dovevo far forza sui pedali e spingere come un matto anche perché la strada era tutta sterrata. Finalmente ecco la discesa e laggiù in fondo il bivio, lì dovevo girare a sinistra per arrivare alla mia spiaggia. Come diceva mio nonno? Tieni saldo il

manubrio e fermo coi pedali... OOOOOOOOHHH Stavo schiacciando il freno con tutte le mie forze, ma niente... non rispondeva... andavamo sparati come razzi io e la mia bici. "Ehi bella rallenta che qui ci schiantiamo." Ma lei pareva non ascoltare, andavamo giù a precipizio a una velocità impensabile... "te lo ricordi che là in fondo c'è il bivio, vero? La strada si divide in due... ecco noi dobbiamo andare a sinistra, capito? Sinistra... ORA!!! GIRA!!! GIRA A SINISTRA... ma che diamine ti è successo? GIRAAA! GIRAAA!!! Non lo vedi che stiamo andando verso Silkeborg? Frenaaa!!! Frena!!!

Finalmente non so come e non so perché frenò di colpo: la spiaggia di Silkeborg, ecco dov'ero capitato! Che strano posto era quello. Era una spiaggia come tante eppure c'era qualcosa di strano, a cominciare dal vento che soffiava contemporaneamente in tutte le direzioni e dal mare che passava da calmo a mosso in pochi istanti. Era bello quel mare, di tutti i colori dal turchese più limpido al blu scuro dell'oceano e le onde si increspavano disubbidienti. Avrei dovuto subito girare le ruote e ritornare indietro tante e tante volte mi era stato detto che era meglio non andare laggiù, ma in fondo, che male c'era a dare solo un'occhiatina. Avevo un po' di paura, ma sentivo che dovevo rimanere lì, che non dovevo andare via, che la mia solita spiaggia con la sabbia, i sassi e i gabbiani poteva aspettarmi, sarei tornato domani. Intanto però risuonavano nella mia testa le voci di quelli che dicevano che Silkeborg era una spiaggia maledetta: troppi naufragi, troppi morti annegati, troppe sparizioni di persone erano avvenute proprio lì.

In un angolo nascosto della spiaggia c'era una strana costruzione, una specie di capanna abbandonata.

C'è nessuno? C'è nessuno?

(si alza il vento, mentre Giacomo comincia a perlustrare il praticabile, si avvicina alla botola e la apre, mentre la musica sottolinea sempre più la suspense. Dal praticabile, di scatto esce una mano che lo agguanta e cerca di trascinarlo giù. Giacomo urla e si divincola)

GIACOMO: Aiuto!!! Che qualcuno mi aiuti!!! Presto...scappiamo...vai bella vai...Mamma mia che paura ! Pedalavo velocissimo, senza fare alcuna fatica tanto ero terrorizzato. E intanto giuravo a me stesso che mai e poi mai sarei tornato in quella spiaggia dagli scogli neri, Silkeborg.

E quella mano? Già a chi apparteneva quella mano? A un mostro, a un fantasma... sai cosa ti dico bella? Non pensiamoci più! ...E vai !!

Quella sera, però, non avevo toccato cibo, mi pareva di avere lo stomaco aggrovigliato. C'era una sola cosa che poteva calmarmi e che forse mi avrebbe aiutato a cancellare quella giornata: dovevo scrivere, dovevo raccontare quello che mi era capitato, sul mio quaderno: creare delle storie era il mio passatempo preferito. Andai subito a prendere la mia borsa... ma del quaderno neppure l'ombra! Ma certo nel cassetto!... Niente. Sotto il letto... Macchè! Dentro l'armadio... nulla... nel baule, nel cassettone, guardai dappertutto, dappertutto! Ma... vuoi vedere che mi è caduto in quella spiaggia... mentre quella mano... aspetta! Pennsa, pensa!! Ma certo, ma che stupido... come ho fatto a non pensarci prima...

LA NOTTE

(Giacomo sale sulla bici)

GIACOMO: Eh lo so che non sei abituata a girare di notte... se per questo neanch'io, ma sono sicuro di aver lasciato il mio quaderno laggiù in quella spiaggia e devo riaverlo a tutti i costi... Per fortuna c'è la luna... Cercavo di farmi coraggio, ma in realtà avevo le gambe molli dalla paura. Per un attimo avevo quasi deciso di lasciar perdere ma poi... il mio quaderno... i miei racconti... e poi non sono mica un bambinetto frignone... Nell'oscurità vedevo le sagome delle case, il mulino e al posto delle gazze in cielo svolazzavano i pipistrelli, il paesaggio immerso com'era nel buio della notte appariva diverso, tutta l'isola dormiva, mentre percorrevo la mia solita strada seguito docilmente dalla mia ombra. Pedalavo lentamente quasi a voler rimandare il momento in cui avrei incontrato il bivio.

(comincia a sentirsi un canto lontano)

Dalla spiaggia sentivo giungere un canto, un canto bellissimo ma triste, talmente triste da far salire le lacrime agli occhi. Quel canto pareva invitarmi a scendere giù nella spiaggia maledetta e io quasi ipnotizzato da quella melodia irresistibile, senza neppure rendermene conto, presi la strada per Silkeborg.

(sentiamo il canto sempre più chiaramente e intanto comincia a illuminarsi il praticabile dove c'è Claudia che cuce la rete, mentre Giacomo nascosto dietro la bici la spia)

Acqua chiara

Acqua calma

Acqua nera

Acqua santa

Acqua sporca

Acqua blu

Acqua fonda

Acqua che sta su

Acqua fredda

Acqua che scroscia

Acqua che sgorga

Acqua che inonda

Acqua che riflette

Acqua che stagna

Acqua da bere

Acqua in un bicchiere

Acqua benedetta

Acqua negli occhi

Acqua nelle mani

Acqua di cielo

Acqua di terra

Acqua di lago

Acqua di bucato
Acqua di sale
Acqua di mare
Questo è il canto della luna piena
Questo è il canto della luna tonda
Vieni o marinaio, buttati nell'onda...
Ascolta la mia voce
Non sparire lontano
Prendi la mia mano...

(riprende il canto accennato, mentre Giacomo tira un sasso in modo da farsi sentire. Lei si guarda intorno brandendo il coltello. Giacomo si avvicina cautamente tenendo un sasso in mano.)

GIACOMO: Chi sei tu? Cosa ci fai lì dentro? Sei tu che hai preso il mio quaderno l'altro giorno, vero? Sei stata tu! Dove l'hai messo? Tiralo fuori, tanto lo so che ce l'hai tu!...
Ridammelo...è mio

CLAUDIA: Elen sila lùmen omentielmo, morimaité eldalieva, a laita tè.Arwen vanivalda namàrie. Mi oromandi ilye tier, imbe met yulma na, taltala mene lacuna... Non farti rivedere mai più...(Claudia sparisce nella botola)

GIACOMO: Non farti rivedere mai più erano state le ultime parole dette da quello strano personaggio. Rimasi lì tutto il pomeriggio, nella speranza di rivedere quella creatura, ma la mia attesa fu inutile e Silkeborg diventava sempre più misteriosa... Ma in fondo chi se ne importa! Io ho ben altro a cui pensare. Ho la mia bici, è estate... Non c'è scuola... e soprattutto domani, domani c'è la gara di tuffi nella mia spiaggia! L'ho detto a tutti i miei amici, ragazzi puntuali eh! Non come al solito! Puntuali eh!? Puntuali!...
Ma a chi volevo raccontarla? Non facevo altro che pensare a quel canto.

Mentre tornavo verso casa decisi di fare un giro nella landa di Seis. Seis era un piccolissimo villaggio, molto vicino al mare, abitato ormai da poche persone, per lo più vecchi pescatori. Sapevo che laggiù abitava il saggio Crick. Crick in realtà non era il suo vero nome, ma tutti nell'isola lo chiamavano così. Crick sapeva tutto del mare e dei suoi abitanti, storie dolci e terribili, di amore e di morte. (*Bussa alla sua porta, bussata ancora*) Signor Crick... Che buio!!! Signor Crick... sono io... il figlio di Joseph, si ricorda?... Mi scusi se oso disturbarla, ma ho bisogno di sapere... io, insomma mi è successo un fatto strano, che però è successo non per colpa mia, io andavo nella mia solita spiaggia, volevo girare dall'altra parte ma invece... lo so che non avrei dovuto ma i freni si sono rotti... e, senza volerlo lo giuro, sono sceso in quella spiaggia, quella al bivio... fino a Silkeborg!!!

CRICK: Ti stavo aspettando, figlio di Joseph. Cosa vuoi sapere da me? (*sospira*) Silkeborg è maledetta, lo sanno tutti qui sull'isola... Nel braccio di mare davanti alla spiaggia ci sono decine e decine di relitti, navi affondate. Tesori, forse... ma nessuno si sogna di andare a recuperarli perché quell'acqua... quell'acqua nera e profonda... nasconde tanti misteri!!!

GIACOMO: Improvvisamente il vecchio Crick smise di parlare e la stanza si riempì del fumo amarognolo della sua pipa.

CRICK: vedi ragazzo, questo è uno degli ultimi piaceri che mi rimane: fumare la mia pipa e guardare il mare come facevo quando navigavo. Lo conosci tu il mare? Il mare è un enigma... ma cosa dicevamo ah... Silkeborg, già... una zona pescosa, quella, ma nessun pescatore getta le sue reti laggiù... C'è una leggenda che mi ha raccontato padre di mio padre che narra di creature, le sirene, metà donna e metà pesce dalla splendida voce. Il loro canto melodioso strega i marinai al punto che molti si sono gettati fra le onde per seguire quel richiamo... una musica celestiale e malinconica come non se ne sentono qui da noi sulla terra...chi ha resistito a un tale dolcissimo supplizio pare sia impazzito... ti rompe i timpani ed entra nel cervello. Stai lontano da Silkeborg e non scherzare con quelle

creature, possono essere molto pericolose, e ora addio, figlio di Joseph, non senti? La marea si sta alzando, sta arrivando la notte e io devo riposare...

GIACOMO: Una sirena, avevo visto una sirena e dovevo rivederla, cos'altro aveva detto Crick?

CRICK: Ricorda ragazzo mio, le sirene amano le cose che appartengono agli umani, soprattutto se sono preziose e sfavillanti...

Oggetti preziosi e sfavillanti, preziosi e sfavillanti... Diamanti! Ecco devo procurarmi dei diamanti!!!... Sì e dove li trovo?!... Vetri colorati... ma certo! Ecco cosa avrei dovuto fare ...

Passai tutta la notte a trafficare con cristalli, pietruzze e fondi di bottiglia finché il mio regalo non fu pronto: una collana da sirena era proprio una splendida collana.

(Giacomo estrae dalla tasca la collana)

La portai subito a Silkeborg, *(Giacomo scende dalla bici e va ad appendere la collana alla fune tesa nel retro del praticabile)* ma della mia sirena neppure l'ombra e così appesi la mia collana a un ramo. Alla luce del sole mandava mille bagliori colorati, sembrava fatta di arcobaleno e con il vento i cristalli tintinnavano come campanellini...

Tornai l'indomani, e il giorno dopo e il giorno dopo ancora, ma la collana era appesa sempre lì, finché un bel giorno...

(Inizia musica, Claudia esce dal praticabile ridendo, poi prende la collana e si specchia, si guarda e lo guarda, poi prende il quaderno di Giacomo e lo lascia sul praticabile prima di sparire nuovamente)

GIACOMO: IL MIO QUADERNO... con tutte le mie storie...

Ehi... ehi tu... lo so che sei lì... ti è piaciuta la collana? Eh? L'ho fatta io! Ah grazie per il quaderno. Sai, credevo di averlo perso e invece... ma tu guarda! Le hai lette

vero le mie storie? Sono belle, no!? Vuoi che te ne racconti qualcuna? Una di quelle divertenti?

(legge):

In Cina l'imperatore è un cinese e sono cinesi tutti quelli che gli stanno attorno. L'imperatore seduto sul suo trono d'oro si domandava come mai nel suo giardino non ci fossero usignoli... ma tu guarda a cosa pensa l'imperatore della Cina!... Beh, questa non era delle migliori... ah no no questa, questa è fortissima, questa è da sganasciarsi!! Senti qua !!

Una volta una pulce, una cavalletta e un grillo vollero giocare a chi saltava più in alto e il re di quel paese che era una testa matta disse "Darò mia figlia in sposa a chi di voi arriverà fino al cielo". Ma tu pensa il re di quel paese, dava la figlia in sposa a una pulce... forse alla cavalletta... bho, chi lo sa! Va bè, poi va a gusti. Aspetta, aspetta, questa ti piacerà, questa storia parla del mare. *(comincia a raccontare)*

GIACOMO: Lontano, in alto mare l'acqua è azzurra come i petali dei fiordalisi e trasparente come il cristallo ma è profonda, molto profonda, tanto che un'ancora non potrebbe mai toccarne il fondo e bisognerebbe mettere uno sopra l'altro molti campanili prima di arrivare alla superficie...

CLAUDIA: *(sbucando lentamente dalla botola)* Laggiù abitano le genti del mare...

(Giacomo la vede e si rende conto che solo attraverso il dialogo può entrare in contatto con lei)

GIACOMO:... Sì, le genti del mare e poi laggiù c'è un sacco di sabbia...

CLAUDIA: *(sbucando ancora, ma questa volta infervorata dalla storia)* Laggiù non c'è solo sabbia, ma alberi meravigliosi e piante con steli talmente flessibili che ondeggiano ad ogni più piccolo movimento dell'acqua. Nel punto più profondo

c'è un meraviglioso castello con le pareti di corallo e le grandi finestre di ambra chiarissima e il tetto fatto di conchiglie che si aprono e si chiudono a seconda dell'andare delle maree e ogni conchiglia racchiude in sé...

GIACOMO: ...un piccolo animaletto...

CLAUDIA: No, ogni conchiglia racchiude in sé una splendida perla. In quel castello abita un re. Il re del mare, un re potente e generoso, buono ma inflessibile. Questo re aveva sei figlie, sei sirene...

GIACOMO: Ecco appunto, proprio loro, le sirene...Bellissime...

CLAUDIA: Meravigliose

GIACOMO: Fantastiche

CLAUDIA: Stupende

GIACOMO: Incantevoli

CLAUDIA: Magnifiche

GIACOMO: Splendide

CLAUDIA: Affascinanti

GIACOMO: Affascinanti e... strane!

CLAUDIA: E perché strane?

GIACOMO: Perché, perché le sirene sono creature bizzarre. Perché la parte superiore del loro corpo è uguale e identica a quella degli esseri umani, ma quella inferiore termina con una lunga coda da pesce...

CLAUDIA: Ma una splendida coda tutta ricoperta di scaglie multicolori: rosa, viola, oro, argento e... blu!

GIACOMO: Ma pur sempre una coda con tanto di pinna come i pesci degli acquari...

CLAUDIA: Ma con quella coda le sirene si muovono con tale eleganza nel mare che il loro nuoto sembra una danza... e le sirene amano danzare... amano danzare, inseguire i pesci e giocare a nascondino fra le alghe.

(Claudia si inabissa improvvisamente nella botola)

GIACOMO: E poi?

CLAUDIA: E poi basta...

GIACOMO: Ma la vita laggiù in fondo al mare è talmente noiosa che le sirene risalgono spesso in superficie per guardare ciò che avviene sulla terra... per spiare cosa fanno gli esseri umani.

CLAUDIA: Laggiù la vita non è affatto noiosa e poi le sirene non spiano gli uomini, ma li osservano perché sono molto curiose, anche se sanno che nessun essere umano potrà mai avere ciò che ciascuna sirena ha...

GIACOMO: Cosa?

CLAUDIA: La voce. Le sirene cantano con voce dolce e melodiosa *(inizia a cantare)*

GIACOMO: Cantano eh? Ma certo cantano, cantano perché vogliono far impazzire quelli che le ascoltano, vero? Vogliono entrare nella testa dei marinai per farli annegare... E per farlo usano una strana lingua. Una lingua che strega, che ammalia e a quel punto si impossessano degli oggetti degli umani, specie se oggetti preziosi e sfavillanti...

CLAUDIA: *(che ha riso durante tutto il monologo di Giacomo)*

Ma tu, perchè non finisci mai le tue storie?

GIACOMO: Era vero. Io iniziavo sempre storie diverse, tutti giorni ne inventavo una nuova, ma dopo poche righe mi fermavo. E non perchè non sapessi cosa scrivere... anzi, ma la mia fantasia viaggiava a una tale velocità che la mia penna non riusciva a starle dietro. Non ne terminavo una se non nella mia mente. Nel mio quaderno c'erano solo tanti, tantissimi inizi e... neppure una fine, neppure una.

L'ACQUARIO

(sale una musica mentre Claudia fa uscire dalla botola una scarpa, ci gioca e poi la porge ad Giacomo)

CLAUDIA: Sei erano le figlie del re...

GIACOMO: Ma è una scarpa!

(Claudia gli fa cenno di stare in silenzio)

CLAUDIA: Sei erano le figlie del re...

(Giacomo comincia a giocare con la scarpa)

GIACOMO: Sei erano le figlie del re, ma la più bella era l'ultima. Aveva la carnagione chiara come l'avorio più puro e delicata come il petalo di una rosa... gli occhi immensi, dolci e azzurri come un lago profondo.

Ogni sirena sa perfettamente che potrà risalire in superficie solo al compiersi del suo quattordicesimo anno di età...

CLAUDIA: ...ma no! Del quindicesimo!

GIACOMO: Giusto! Quindicesimo. Le sue cinque sorelle le avevano descritto tutto ciò che avevano visto: le notti piene di stelle, i tramonti rossi e viola...

CLAUDIA: *(indicando l'orizzonte)* I tramonti rossi e viola, le cime delle montagne su cui cade la neve e, guarda laggiù!, i fiumi con le cascate e i castori che costruiscono le dighe, e laggiù le dune del deserto con i cammelli...

GIACOMO: Ma poi tutte e cinque avevano deciso di non salire più in superficie.

CLAUDIA: E perché?

GIACOMO: Perché preferivano restare nelle profondità marine.

CLAUDIA: Uff, che noia! Ma per fortuna ben presto, arrivò il quindicesimo compleanno della sirenetta. *(Claudia scompare nella botola, come se nuotasse)*

GIACOMO: La sirenetta cominciò a risalire verso la superficie e man mano che si avvicinava vedeva filtrare dall'alto una luce bianca e magica, era la luna.

CLAUDIA: *(uscendo con una ruota)* Davanti a lei c'era una grande nave a tre alberi con una sola vela spiegata e un marinaio al timone. La piccola sirena si avvicinò per sbirciare e vide tutti i marinai che ballavano sul ponte, poi fece il suo ingresso il principe... com'è bello pensò la sirena... un giovane bruno e alto, con un sorriso talmente dolce e uno sguardo così malinconico. E mentre la musica

risuonava nella notte serena, più di mille razzi salirono in cielo illuminandolo tutto.
(Claudia si cala nuovamente nella botola)

GIACOMO: La sirenetta si impaurì e si tuffò in mare, ma subito dopo riemerse e fu come se tutte stelle del cielo scendessero su di lei. Erano fuochi d'artificio, i sortilegi del fuoco inventati dagli uomini.

CLAUDIA: *(uscendo dalla botola con delle stelline di fuoco)* Poi il mare cominciò ad agitarsi. Dalle profondità marine iniziò a salire un brontolio mentre si ammassavano nuvole immense all'orizzonte. Si stava preparando una tempesta tremenda. La grande nave era sbattuta in rapida corsa sul mare selvaggio e la piccola sirena poteva distintamente udire le grida della ciurma...

LA TEMPESTA

GIACOMO: Nostromo!!! Giù quella vela maestra e voi serrate le gabbie! Più giù, più giù svelti e ora lasciatela andare! Mozzo di vedetta, che cosa vedi da lassù? Maestà, scogli a babordo. Vira, vira! Maestà, imbarchiamo acqua in cambusa, maestà, acqua di prua, alle scialuppe di salvataggio. Si salvi chi può, si salvi chi può...

(tempesta, rumore di acqua, tuono, temporale...intanto Claudia agita il veliero in miniatura mentre Giacomo mima la tempesta finché cade per terra stremato. Tutto si calma e il rumore del mare diventa ritmico e tranquillo. Giacomo resta a terra).

CLAUDIA *(ridendo e continuando la storia, sbucando dalla botola come se stesse affogando)*: La sirenetta aveva lottato con le onde per cercare il bel principe fra i resti della nave che ormai stava colando a picco, e lo trovò, svenuto! E sarebbe certamente affogato se lei non l'avesse tratto in salvo, e così fece: sorreggendogli la testa e nuotando come solo una sirena può fare lo portò fino alla più vicina

spiaggia, lo adagiò sulla riva, lo baciò in fronte e si mise a cantare aspettando che si risvegliasse...

(canta come se volesse risvegliare Giacomo ma lui resta immobile)

E anche se il principe era bravissimo a fare il naufrago, a sentire quel canto meraviglioso si svegliò... dai, non mi piace più questo gioco... Ehi... ehi... tu... ehi... stai bene? C'è qualcosa che non va? Ehi... sveglia... muoviti... respiri? Eh? respiri? Riesci ad alzarli?

(Giacomo fa qualche verso) Ecco, bravo... forza, alzati...

GIACOMO: Aiutami...

CLAUDIA: Certo, certo, ecco adesso ti lancio una corda... Prendila, ti prego, è proprio lì vicino a te...

GIACOMO: Aiuto!!!

CLAUDIA: Ti sto aiutando, ma... aggrappati alla corda per favore... io non so più... non posso...

GIACOMO: Ti prego!!!

CLAUDIA: Un attimo ancora... aspetta... io... io... non posso... io vorrei... io non ci riesco... Insomma... dai... lo capisci o no che io proprio non posso... non ce la faccio... *(piange)*

GIACOMO *(sentendola piangere si alza)* Ehi... guarda che scherzavo eh... facevo finta, ma ci hai creduto veramente? ... mica mi sono fatto male davvero, facevo il naufrago, mi era venuto anche bene... scusa se ti ho fatto spaventare... scusa, non volevo. *(Claudia guarda Giacomo arrabbiata, si leva con rabbia la collana e gliela tira)*

CLAUDIA: Sìmane màruvan en tùvien orenya nin! *(Claudia scompare e Giacomo sale sul praticabile)*

GIACOMO: Ma no! Ma dai non si può neanche scherzare! Facevo il naufrago, ero anche bravo. Quando un affoga fa glu, glu insomma non respira, ecco!! E poi questa era tua!!

(Si siede sconsolato sul praticabile, indossando la collana)

CLAUDIA: *(esce, sbattendo il secchio, con aria di sfida)* Ma tu, quanto resisteresti sott'acqua?

GIACOMO: Mah, abbastanza...

CLAUDIA: Dieci minuti.

GIACOMO: No, quello è troppo abbastanza. Un po' meno.

CLAUDIA: Dieci minuti, un'ora, un giorno, una settimana, quanto mi pare.

GIACOMO: Aaaah, tu...

CLAUDIA: E tu?

GIACOMO: Bè, io, dipende ...

(Claudia gli fa cenno di fargli vedere, allora Giacomo infila la testa nel secchio e Claudia comincia la conta. Giacomo non riemerge più, Claudia a quel punto si spaventa un po' lo chiama finché non lo tira fuori ansimante dal secchio, lui tossisce)

CLAUDIA: Tutto bene?

GIACOMO: Ero un po' fuori allenamento, ma ora ti faccio vedere io.

(Giacomo prende un po' di acqua in bocca e la schizza)

GIACOMO: Cos'è?

CLAUDIA: Facile, una balena.

GIACOMO: Ma no, è una fontanaAspetta te ne faccio uno un po' più facile!
Che cos'è? *(schizzetta qua e là l'acqua)*

CLAUDIA: La pioggia.

GIACOMO: Ma no! E' un elefante che starnutisce eeeeeetchiiii *(le spruzza addosso l'acqua mentre finge di starnutire)*

CLAUDIA *(infilando le mani nel secchio e facendole andare su e giù)* E questo? *(lo fa per un po' e senza aspettare la risposta di Giacomo dice)* è lo stesso elefante che cammina in una pozzanghera.

GIACOMO: E attenta adesso te ne faccio uno difficilissimo!! Che cos'è ?? *(infilando la mano nel secchio e la tira fuori bagnata)*

CLAUDIA: Una foglia dopo un temporale

GIACOMO: Ma no! E' una mano, bagnata.

(Giacomo accarezza Claudia che si ritrae imbarazzata)

CLAUDIA: Attento che questa non la indovinerai mai...*(prende un po' d'acqua in bocca e fa i gargarismi)*

GIACOMO: E' un pesce che annega!

CLAUDIA: E tu come hai fatto a capirlo?

GIACOMO: Ma perché sono intelligente!

CLAUDIA: Ah, e allora, visto che sei così intelligente, secondo te, il principe e la sirenetta, com'è che fanno a parlarsi?

GIACOMO: Bèh, facile, utilizzano la lingua dei popoli del mare.

CLAUDIA: *(stupita)* E tu la conosci?

GIACOMO: Certo! E' come se l'avessi inventata io.

CLAUDIA: E com'è?

GIACOMO: Così *(fa un po' di gesti e inventa un gramelot in "pescese")*
Cos'ho detto?

CLAUDIA: Non ho capito niente

GIACOMO: Certo che non capisci! E' perché ti sei distratta e non ci si deve mai distrarre quando si parla con i popoli del mare.... *(Giacomo cade dietro il praticabile e si esibisce in una scenetta marina, alzandosi e abbassandosi)* Buon giorno mia bella sirena, com'è il bollettino del mare ?

CLAUDIA: IL BOLLETTINO DEL MARE? A una sirena?

GIACOMO: Bèh, io avrei chiesto questo a una sirena.

CLAUDIA: Ma se invece poi la sirena volesse... che so io... andare a vivere sulla terra, per esempio nel castello del principe...?

GIACOMO: (*inventa*) Beh... che problema c'è, il principe è un genio e fa costruire un acquario gigantesco, così grande che pensa dentro ci sono strade, stradine, alberi, alberelli e in mezzo c'è addirittura un parco giochi.

CLAUDIA: Guarda quella giostra!

GIACOMO: Certo è la più grande del mondo! Venghino signori, venghino, e sai chi l'ha costruita?

CLAUDIA: Beh, queste cose di solito le fanno il pesce sega e il pesce martello.

GIACOMO: Certo, e c'è anche il pesce pagliaccio, il pesce trombetta, il pesce racchetta, il pesce sportello....

CLAUDIA: Sì, sì, però un acquario non va bene, è un po' come una prigione.

GIACOMO: E infatti il principe, che è anche un ingegnere, fa costruire un'enorme coso... una tinozza, la fa riempire d'acqua, gli mette tante piccole rotelline e così potrà portare la sirenella ovunque lei voglia.

CLAUDIA: Dappertutto?

GIACOMO: Certo. Faranno il giro del mondo!

CLAUDIA: Eh sì, e se poi alla sirena viene sonno?

GIACOMO: E che problema c'è? Dormirà nella vasca da bagno del principe! Ma certo perché il principe, che è anche un idraulico, non so se te l'ho detto, ha una vasca enorme, immensa tutta oro, argento con un enorme conchiglione davanti.

CLAUDIA: E mettiamo che la sirena abbia fame?

GIACOMO: E beh, ovviamente il principe non si mette certo a cucinare, lui è principe! Eh! Ma non c'è nessun problema perché a corte c'è un fantastico, ma che dico fantastico, un incredibile, ma che dico incredibile, un insuperabile cuoco francese: Jean-Paul Baguette!

Bonjour a tout le mond, je suis le cuoq più brav di tutt l'univers. Je ho preparè da mangeè per tout quant, re, regine, principi, principesse, duche, duchesse e tutti quelli che vengono appress. Vous voulez un patè, un bignè, un soufflè, un purè, o vous voulez un popò de momu, de coqu, de zulu. Alors, alors cheschè vous voulez?

CLAUDIA: Je voudrais... la spécialité de la maison!

GIACOMO: La spécialité de la maison !! Ma ce na scelt tres fantastique! Vous voulez la buat pignatt. Alors, je prendre un pett de poll con tutt le ali e le mett dentr le pentolon. Oui! Poi prend un pò de patat e le mett dentr le pentolon. Oui! Poi prend un po' de cipol e le mett dentr le pentolon. Poi prend un po' de zuchin, le tagl fin fin, e le mett dentr le pentolon. Poi prend un po' de prezzemol, che ci sta sempr ben, un po' de funghett, poi acchiap le cucchiai con la destr, le cucchiai con la sinistr, gir tut e... la cena l'è pronta!!

CLAUDIA: E dopo cena c'è il ballo, perché alla sirena piace ballare e poi il principe la deve presentare a tutti i suoi amici!

GIACOMO: Ma certo, tutte le sere c'è un ballo nell'immenso salone del castello.

CLAUDIA: Come nel salone?

GIACOMO: Salone? Chi ha detto salone? Le feste ormai si svolgono nella grande piscina del castello, lo sanno tutti. Infatti, gli ospiti arrivano già con la cuffietta, la

maschera, le pinne e sono pronti a fare la gara di tuffi, di nuoto, di spruzzi, finché la sirenetta e il principe non scenderanno dalla lunga scalinata centrale.

CLAUDIA: No! La scala no!

GIACOMO: Scale? No, nessuna scala, via la scala! Non ci sono più scale, perché il principe, che è anche un architetto, ha fatto bandire le scale dal castello, ma che dico dal castello? Da tutto il regno. Infatti, ci sono solo scivoli: scivoli a destra a sinistra, a elica, a spirale e su questi scivoli si vada con la canoa, con il surf, con il canotto, con la bicicletta...

CLAUDIA: La bicicletta? Ma come fa la sirena ad andare in bicicletta?

GIACOMO (*preso in contropiede*): Ma la sirena non può andare in bicicletta.

CLAUDIA: E perché?

GIACOMO: Ma perché non ha le gambe...

CLAUDIA: Ah... (*lo guarda ancora un attimo seria e delusa e poi porta via tutti gli oggetti dal praticabile e scompare nella botola*)

GIACOMO: Beh, cioè la sirena non vada su quella bicicletta perché, perché è un vecchio modello, non piace più nemmeno a me, ma il principe che è un genio, e pensa a tutto, fa costruire una bicicletta tutta per lei, una bicicletta speciale, una bicicletta... dunque... il manubrio è un timone, hai capito un timone... e poi ha una grande vela centrale... e poi, poi... non ha delle ruote ma dei salvagenti, hai capito, dei salvagenti! Sì, questa è una bici che va per mare e per terra, hai capito! E' una bicicletta unica al mondo, tutta per loro, per andare ovunque, sempre insieme, tutta per lei, per lei...

(intanto, mentre parla sale una musica che copre completamente la voce di Giacomo e noi lo vediamo soltanto gesticolare nella descrizione di questa "bicicletta per sirene" e poi capiamo che vuole che lei esca di lì finché deluso lascia il praticabile, si gira ancora una volta a guardare verso la casupola della sirena e va a sedersi sulla bicicletta)

GIACOMO: Se n'era andata. Ed era colpa mia, l'avevo offesa. Continuavo a pensare a quei pomeriggi passati insieme... era così bella quando rideva... ma era stato tutto inutile, lei non mi avrebbe mai più voluto vedere... come avrei fatto io senza la mia sirena, senza sentire più il suo canto? Non avevo più voglia di far nulla, stavo lì seduto alla mia scrivania con la penna in mano... ma non mi riusciva di scrivere niente... anche questa volta la mia storia, la storia più bella che avessi mai cominciato a scrivere sarebbe rimasta lì, a metà...

L'autunno stava arrivando, le giornate si accorciavano sempre di più, ed erano giorni e giorni che pioveva a dirotto, *(Giacomo indossa un maglione agganciato alla ruota posteriore)* fra poco sarebbe arrivato anche il freddo e... già il freddo! Come avrebbe fatto la mia bella sirena? Dovevo assolutamente fare qualcosa, dovevo portarle delle coperte, una sciarpa, dei guanti per ripararsi e se non avesse voluto vedermi neppure stavolta... beh pazienza... non potevo pensare neppure per un attimo di abbandonarla, io dovevo aiutarla... io volevo aiutarla. Senza farmi vedere da mia madre, presi una coperta di lana, salii in sella alla mia bici e mi diressi verso Silkeborg per l'ultima volta.

Ehi! Ciao sono io, sono tornato, fa freddo eh? Se vuoi ho qui delle coperte di lana, ma non ti preoccupare, non c'è bisogno che tu esca, te le lascio qui. Allora io vado... Ciao

(a questo punto dalla botola esce un foglio arrotolato attorno ad un sasso. Giacomo lo raccoglie e si siede a leggerlo)

CLAUDIA: *(col microfono da dentro la botola)* La sirenetta era tanto triste. Aveva capito una cosa. Il principe non avrebbe mai potuto amarla perché lei era

diversa. Il mondo degli uomini era molto più grande del suo, essi potevano tutto: arrampicarsi sulle alte montagne, correre fra i campi e muoversi di paese in paese, di città in città. Lei invece sarebbe rimasta lì, per sempre, anche se avrebbe dato dieci anni della sua vita per un solo giorno con lui. Ma questo non poteva accadere. Nelle notti di luna forse, il bel principe avrebbe potuto ascoltare il suo canto da lontano, ma non si sarebbero mai più potuti incontrare. La storia finiva qui, con un addio.

GIACOMO: Ma come? Ma che storia è questa qui? *(si sta arrabbiando)* Guarda che non è vero niente sai? E poi che frase è "questo non poteva accadere"? Certo che può, certo che deve accadere. La mia storia non finisce così, lo sai? E non startene rintanata lì dentro, lo so benissimo che mi stai ascoltando. Troppo facile sparire. Sai cosa c'è? Hai paura. E allora, che male c'è ad aver paura? Anche io avevo paura quando sono venuto qui per la prima volta e anche dopo, quando tu mi minacciavi e mi dicevi di andarmene via. E ho continuato ad avere paura quando tu mi parlavi in quella strana lingua, ma io non mi sono dato per vinto. Sai perché sono tornato? Sono tornato perché ti volevo vedere, perché volevo stare con te. E non mi accontenterò come scrivi qui, di ascoltare il tuo canto da lontano a me non importa nulla che tu sia diversa, che tu sia una sirena. Almeno esci di lì e dimmelo in faccia che non mi vuoi più vedere. Forza esci di lì! Vieni fuori! Non hai nemmeno il coraggio di guardarmi negli occhi, vero? Benissimo, allora ecco cosa faccio della tua storia *(strappa i fogli in mille pezzi, poi si siede e si mette a scrivere)* Adesso ti dico io come va a finire... La mia storia è tutta diversa. Nella mia storia la sirena ama talmente tanto il principe che decide di abbandonare il castello, il re suo padre e le sue sorelle. Ma per vivere sulla terra doveva avere le gambe al posto della coda e allora la mia sirena, che è coraggiosa e non ha paura di niente, decise di andare dalla strega del mare... sì ecco dalla strega del mare... che le preparò una pozione, una pozione che avrebbe trasformato la sua coda in gambe... la sirenetta allora la bevve d'un fiato e fu come se una spada a due lame le trafiggesse il fragile corpo ...

(Musica. Claudia da sotto la rete si trascina sul praticabile, si fa cadere a terra e si trascina in proscenio, poi Giacomo lentamente le scopre le gambe. Non vedendo la coda, deluso, scappa)

CLAUDIA: Io non sono una sirena. Io non sono una sirena, mi chiamo Sara e non ho una bellissima coda multicolore.

Era il mese di aprile di qualche anno fa, io avevo un vestitino giallo e felice tenevo stretta la mano di mio padre mentre, per la prima volta, camminavo sul pontile che portava sul suo peschereccio. "Vi presento la mia principessina" disse mio padre ai suoi uomini "e ora salpiamo che il vento è favorevole". Poi mi fece visitare ogni angolo della nave indicandomi l'orizzonte e spiegandomi che al di là c'erano altre terre e altra gente, altri mondi da scoprire. "Delfini a dritta" urlò qualcuno. Come sono belli! Saltavano fuori dall'acqua e poi ripiombavano giù, sembravano rincorrersi, sembrava stessero giocando.

Poi tutto cambiò all'improvviso: un forte vento fece gonfiare il mare, cominciò a piovere a dirotto e violentissime ondate si abbattevano sul ponte. "Stai tranquilla tesoro, è solo il mare che si sta divertendo un po', ma vedrai che passa subito". Poi uno schianto improvviso, il peschereccio cominciò a inclinarsi, io non riuscivo più a stare in piedi.

"Stiamo andando a fondo! Stiamo colando a picco! Presto, alle lance... alle barche di salvataggio" e poi una voce più forte di tutte le altre "La mia bambina, la mia principessa..." "Papà... papà... sono qui..." Ma l'albero della nave si spezza e mi cade addosso, io sento un dolore fortissimo, non riesco più a muovermi "Papà, papà sono qui..." Poi non ricordo più nulla, solo l'impatto con l'acqua gelata, un silenzio improvviso e il buio.

"Un'altra nave affonda a Silkeborg, salvi solo un uomo e sua figlia" così intitolava il giornale dell'indomani.

Quando ho riaperto gli occhi non ero a casa mia, ma in un posto che non conoscevo e un dottore gentile, con un camice bianco mi stava dicendo che andava tutto bene, che ero stata brava e coraggiosa, e che presto avrei potuto tornare a giocare... ma... c'era un problema... un problema alle mie gambe... un problema che forse si sarebbe risolto... o forse no... "Ma non ti devi preoccupare,

potrai ancora fare un sacco di cose" Certo un sacco di cose, un sacco di cose tranne correre, saltare, giocare a prendersi. Le mie gambe non funzionavano più. Io non avrei camminato mai più, ecco la verità. Non riuscivo più a muoverle, erano come di legno. Crescevo, e le mie inutili gambe non mi sorreggevano. Così da allora, ogni mattina mio padre mi porta in questa spiaggia e mi aiuta a immergermi nell'acqua...perché solo nell'acqua mi sento veramente libera, posso nuotare, giocare con i pesci, esplorare i fondali, perché in acqua le gambe non servono...e io mi sento come una creatura del mare misteriosa, una sirena bellissima.

(Claudia si trascina verso il praticabile e, mentre cerca di sedersi, vede Giacomo che è entrato con una valigia in mano)

GIACOMO: *(inginocchiandosi)* A me non importa nulla che tu non sia una sirena. Io ti voglio bene così come sei. Vuoi ballare con me? *(bacio)*

(Musica. Giacomo e Claudia ballano. Buio)